



LE FONTI DI FOLLONICA

Anno I - N. 2

PERIODICO DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO

Siena 15 Agosto 1976

Perchè... le fonti di Follonica

Da molto tempo esisteva in Contrada il desiderio di creare un giornale, ma più che altro fare qualcosa che servisse a comunicare con tutti i contradaioi e con le altre consorelle. Non era certo la volontà che mancava ma semmai quella spinta e quell'impulso che normalmente danno uno scopo a tutte le iniziative. Ed è così che una sera, insieme a Giorgio Solari ed a Paolo Leoncini, nacque l'idea «Le Fonti di Follonica» che, almeno secondo le nostre intenzioni, si prefigge di raggiungere quello scopo che noi e tutti i veri senesi dentro e fuori le mura ci auguriamo desiderino.

Costruite nel lontano 1249, nel centro dell'allora quartiere della lana, le Fonti di Follonica sono da secoli abbandonate dall'incuria degli uomini che tanto hanno parlato per la loro salvezza ma nulla hanno mai concluso. Oggi sono pressochè scomparse nella terra e soltanto la parte superiore delle arcate è ancora visibile. Fanno parte di quel patrimonio di Siena che i nostri predecessori ci hanno lasciato e del quale dobbiamo andare orgogliosi ed è quindi impensabile che un'opera d'arte di

tale importanza sia lasciata sprofondare nel fango senza che nessuno se ne preoccupi. Infatti, mentre in questi ultimi tempi tutte le principali fonti di Siena sono state restaurate (Fontenuova, Fonti d'ovile, Fonte Serena), si continua a voler ignorare l'esistenza delle Fonti di Follonica che, almeno a quanto risulta, sono tra le più antiche e le più belle di quelle esistenti nella nostra città.

Si parla tanto di protezione dei monumenti e della loro conservazione e non ci stiamo accorgendo che una delle nostre fonti più pittoresche, situata a due passi dal centro storico, sta andando alla malora senza che la Soprintendenza o chi per essa si senta in dovere di prendere tutte quelle misure adatte a conservarle al culto dei senesi e dell'arte. Molto spesso, in questo secolo, se ne è discusso, ma sempre in relazione ad una valorizzazione della vallata dove le medesime sono situate. Infatti, sia nel Piano Regolatore del 1931 che in quello del 1954, è prevista la costruzione di strade di scorrimento, di parcheggi, di giardini ed addirittura di abitazioni ad uso civile senza mai fare riferimento alle Fon-

ti. Non vorremmo pertanto che in un futuro forse prossimo queste idee si realizzassero ed accadesse che una ruspa distratta distruggesse quello che ancora è da salvare come è successo durante gli scavi per la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia...!

Occorre dunque che tutta la cittadinanza venga sensibilizzata a questo problema e che gli organismi interessati intervengano in qualche modo per salvare questa insigne opera d'arte che non va lasciata ulteriormente abbandonata, ma va anzi riscoperta e valorizzata a beneficio della città di Siena.

La Redazione de «Le Fonti di Follonica» e tutta la Contrada del Leocorno si dichiarano pertanto disponibili a partecipare a tutte quelle iniziative che serviranno a raggiungere lo scopo prefissato ed invitano tutta la cittadinanza ed in particolare la stampa cittadina a voler sensibilizzare gli organismi interessati al fine di trovare al più presto una efficace soluzione.

L. O.



Le Fonti in una foto di alcuni anni fa... attualmente sono ancora più interrate.

LE FONTI DI FOLLONICA...

UN LUOGO ANCHETOZZIANO

Anche se non concede davvero nulla all'esteriorità, al folklore che, spesso, malintende generose tradizioni, la narrativa di Federigo Tozzi si sofferma, se pur non spesso e con una misura quasi verghiana, a descrivere scorci di Siena; non certo cartolineschi, quanto risentiti paesaggi d'anima. Simbolo insistito e prezioso, essi, dell'amore pervicace come un odio, che ancorò l'aerea ed uggiosa irrequietezza dello scrittore alla sua città.

Nella nostra Contrada c'è un luogo dei più tipici di questa meditazione tozziana sulle cose di Siena, quasi una commemorazione, tanto è magico, arcano il ricordo concrezionato nella scrittura: le fonti di Follonica.

Leggiamo in "Tre croci" «... Dalla finestra della loro camera, si vedeva la campagna, tra Porta Ovile e Porta Pispini. Ma era già troppo buio, e la campagna doventava di un colore cinerognolo tutto eguale. Soltanto dove cominciava, il cielo rimaneva come un lungo taglio più chiaro che però affievoliva. Il vento fruscava nei giardini e negli orti, a pie' delle case; dentro la cinta delle mura di Siena. Si sentiva chiudere qualche persiana, sbattendo; e c'era un piccolo eco affilato e rauco, che ripeteva paziente-

mente in fondo agli orti quel rumore; come se andasse ad appiattarsi laggiù; dove gli archi della fonte di Follonica s'interrano fino a mezzo, impiasticciati di muschi, che si sfanno con il tartaro dell'acquiccia. L'erta delle case, silenziosa, morta, non sentiva le foglie di un gran taglio sotto la finestra della camera, staccarsi l'una dopo l'altra, senza che potessero smettere più».

Una descrizione che muove agevole, quasi elementare, dapprima. Poi, però, appare meravigliosamente sostenuta, a ritmo uguale, scandito dall'uso netto e razionale dell'interpunzione (« Soltanto... » - « Il vento... »). All'improvviso, l'apparizione magata; un contrappunto lugubre induce il mistero dell'«eco affilato e rauco» voce e anima del quadro e la sintassi si fa avvolgente, il periodo ampio, alla ricerca d'un continuum di suggestione che pareggi il richiamo arcano della fonte, da sempre oggetto poetico di per sé sospeso e inquietante.

Lo svolazzo della morte riga l'agile scena ritagliata nella nettezza delle alte, alate mura e l'espressionismo inenarrabile e personalissimo di Tozzi trova, per me, una delle sue più perfette suggestioni. Come un volo di pi-

pistrello, come uno stronfiare di locomotiva, come l'uscir di vita d'un animale, una discesa all'inferno porta a fine il quadro; un'ottica lentamente rovesciatasi al basso, ma lene, è parzialmente suggerita dagli archi di fonte interrati fino a mezzo (sarebbe interessante studiare quanto e come questa architettura compatta e scura torni nei più alti esiti montaliani come « Notizie dall'Amiata » e muova da certo gusto vociano), dal declinare sapiente dei verbi: « appiattarsi », « interrarsi », « impiasticciarsi », « sfarsi »; musicalmente dall'accorto esito ritmico « impiasticciati- acquiccia ».

Muschi, tartaro, acquiccia: immagini di morte, di morte che svuota, ma unifica e maga nella suggestione della memoria il paesaggio e lo placa, ne fissa i conturbamenti e li riduce all'unità nel perfetto esito della ultima frase, richiamo al cader di foglie e riassunto d'un paesaggio che più non dannà né scuote.

Ci piacerebbe davvero che la suggestione della pagina tozziana potesse riprodursi nel visitatore d'un luogo così affascinante, mitico davvero. E' dovere primo della contrada del Leocorno che con un'ottima scelta alle fonti intitola il suo giornale, aver cura d'una memoria così nostra e di Siena.

g. s.

Dal Priore

Erano francamente in pochi, fra tutti i Contradaiooli di Pantaneto, quelli che speravano nella benignità della sorte. Ed invece, dopo molti anni, finalmente un raggio di sole alle finestre del Comune per indicare il Leocorno fra le « dieci che corrono d'Agosto ». La gioia incontenibile dei Contradaiooli presenti in Piazza stava ad indicare la tensione di lunghe attese ma anche e soprattutto la convinzione che, dopo tante delusioni, qualcosa si è mosso verso il sospirato traguardo del Palio.

Le vicende del 2 Luglio ci hanno reso guardinghi contro quelle che potremmo chiamare le intemperie della sfortuna: una « Solange » per due volte nella stessa stalla, quella del Leocorno, non è sicuramente un bacio del cielo! E poi le vicende atmosferiche, con tutto il pandemonio di cadute e quindi di polemiche sulla agibilità o meno della pista, avevano lasciato la bocca amara ed una voglia immediata di rivincita. Intendiamoci, non saremo noi a rinfocolare discussioni che per essere « di Palio » non possono avere il dono della obiettività. Vorremo solo sottolineare che, ancora una volta, ci si è dovuti convincere di che razza di

dramma sia il Palio, in tutti i suoi risvolti, e di quali toni cupi debba vivere, con esso, l'intera città. Ciò che sembra una pagliuzza finisce sempre per diventare una trave, ed anzi c'è costantemente il pericolo di sottovalutare le circostanze e la carica dirompente che finiscono per comportare.

Ma nella tradizione c'è anche questo, il voltare pagina ad ogni scorrere di calendario ed archiviare le cronache nella novità esaltante di ciò che dovrà essere domani. Sicché noi guardiamo al 16 Agosto con la ragionevole e meditata speranza di scoprire che l'aria è diventata improvvisamente arancione. Ce n'è proprio bisogno! Se è vero che la storia del Palio è fatta anche di interminabili vigilie, come lo stesso curriculum del Leocorno riportato in altra pagina dimostra, è tuttavia consolante la statistica delle rinascite gloriose. E, quando arrivano, si fanno perdonare perfino della scarsa puntualità, affogate nella gioia irripetibile della Vittoria. Nei garretti di Rucola sono attualmente riposte le speranze di tutti noi... che le nostre aspettative non vengano deluse! Viva il Leocorno!

g.m.c.

Dal Capitano

La sopresa dell'uscita ufficiale del primo numero del nostro giornale non mi ha permesso di porgere a tutti i contradaiooli il mio saluto.

Ma ora che la "Dea bendata", dopo sette anni di astinenza, ci ha permesso di correre nel Palio dell'Assunta approfittando di questa fausta occasione per rivolgermi a voi e dirvi che la Commissione ha fatto di tutto per portare il Palio in S. Giovannino. Ventidue anni sono tanti e lunghi, ma le passioni represses nei più nefasti momenti della nostra storia potrebbero avere termine proprio da domani: l'unica speranza è che la fortuna ci assista.

Non è questa la solita promessa: è la consapevolezza dell'onesto lavoro svolto negli ultimi due anni del mio capitanato.

Approfitto di questa occasione per ringraziare i miei più validi collaboratori, dal Barbaresco al tenente del Popolo, a quello da me scelto, all'aiutante, alla Sedia ed in modo particolare ai contradaiooli che hanno reso possibile anche quell'impegno economico che ci consente di affrontare alla pari le altre avversarie.

g. c.

Cronaca di una vittoria:

5 Settembre 1954

● Si era da poco spenta l'eco delle due splendide vittorie riportate sul « Campo » da Gaudenzia, rispettivamente a Luglio nell'Onda e ad Agosto nella Giraffa, che già si parlava a Siena della effettuazione di un Palio Straordinario in occasione dell'Anno Mariano: la data venne fissata nel 5 Settembre per ricordare ai senesi la vittoriosa battaglia di Montaperti contro i fiorentini ed il 22 Agosto venne effettuata l'estrazione delle Contrade.

● La mattina del 2 Settembre furono presentati alla tratta 15 cavalli e precisamente nell'ordine: Saturnella della scuderia Busisi, Forletto di Pianigiani, Uganda di Pianigiani, Botticella di Fontani, Pinocchio di Fontani, Gaudenzia di Giachetti, Ravi II di Fantozzi, Rosella di Provvedi, Angelo di Gigli, Igetta di Bindi Montaperti contro i fiorentini, ed il Tozzi, Buriana di Masi, Uria di Selvolini, Dorina di Ramagli.

Furono effettuate tre prove di cinque cavalli ciascuna ed una supplementare per avere una riprova sulle capacità di alcuni cavalli che nelle precedenti batterie non avevano brillato per precisione. Alla fine vennero definitivamente scartati Angelo, che nonostante il nome maschile era una cavalla, Igetta, Marcellina, Tengo e Dorina.

Alla presenza di una grande folla si svolse quindi l'assegnazione dei cavalli prescelti che dette i seguenti risultati: Saturnella all'Oca, Forletto alla Lupa, Uganda alla Giraffa, Botticella all'Aquila, Pinocchio alla Civetta, Gaudenzia al Leocorno, Ravi II alla Selva, Rosella al Drago, Buriana alla Tartuca, Uria alla Pantera.

Le favorite erano quindi il Leocorno con Gaudenzia e la Giraffa con Uganda.

● La prova del pomeriggio vide le Contrade allinearsi fra i canapi nel seguente ordine: Civetta con il fantino Falchetto, Drago con Giove, Lupa con Terribile, Oca con Lampino, Giraffa con Veleno, Pantera con Tirone, Tartuca con Ciancone, Aquila con Mezzetto, Leocorno con Vittorino, Selva con Trecciolo. Dopo una falsa partenza che aveva provocato la caduta del fantino della Lupa, scattarono in testa la Tartuca e la Selva seguite dal gruppo delle altre Contrade; le posizioni rimasero invariate fino all'ultimo giro quando il Leocorno, operando uno scatto, tagliava per primo il bandierino. Dopo la corsa gli ocaioli malmenarono Imolo, fantino della Civetta, accusato di aver ostacolato l'Oca.

● La seconda prova fu vinta dalla Tartuca che era uscita prima dai canapi insieme alla Selva ed al Leocorno. Era assente l'Aquila il cui fantino Mezzetto era montato nella Lupa.

● Alla terza prova era assente, oltre l'Aquila, anche la Giraffa mentre nell'Oca correvano il fantino Bruscolo, esordiente in Piazza.

Come sempre uscirono dai canapi la Tartuca, la Selva ed il Leocorno che arrivarono nell'ordine fino a San Martino dove rallentarono, finendo i tre giri al galoppo. L'Oca, partita ultima, riuscì facilmente a rimontare tutte le altre

Contrade vincendo la prova davanti alla Pantera. Bruscolo fu portato in trionfo dal popolo di Fontebranda.

● La quarta prova non registrò nessun cambiamento nelle monte e la corsa non fu caratterizzata da niente di particolare in quanto si risolse in una semplice galoppata senza interesse.

● La « prova generale », svoltasi di fronte a circa 35.000 persone, fu vinta dalla Giraffa che rimase in testa per tutti i tre giri, respingendo gli attacchi dell'Oca e della Lupa che la seguivano nell'ordine.

● La « provaccia », come sempre accade, non fece storia in quanto le Contrade volevano risparmiare i cavalli per la corsa del pomeriggio..



Gaudenzia tenuta per le briglie dal fantino e dalla Capitana. Ai lati il Col. Alberto Carboni (Priore) e Giorgio Celli (Mangino).

● Terminato il Corteo Storico, alla presenza di circa 80.000 persone, i cavalli uscirono dall'Entrone per avviarsi alla Mossa. L'allineamento tra i canapi avvenne con il seguente ordine:

— Civetta: cavallo Pinocchio - fantino Naldi Imolo detto Falchetto;

— Tartuca: cavallo Buriana - fantino Giuseppe Gentili detto Ciancone;

— Selva: cavallo Ravi II - fantino Primo Arzilli detto Trecciolo;

— Drago: cavallo Rosella - fantino Marino Lupi detto Veleno;

— Pantera: cavallo Uria - fantino Sergio Maggi detto Tirone;

— Giraffa: cavallo Uganda - fantino Ivan Magnani detto Terribile;

— Aquila: cavallo Botticella - fantino Donato Tamburelli detto Rondone;

— Oca: cavallo Saturniella - fantino Ennio Casigli detto Bruscolo;

— Lupa: cavallo Forletto - fantino Francesco Cuttoni detto Mezzetto;

— Leocorno: cavallo Gaudenzia - fantino Giorgio Terni detto Vittorino.

Il Leocorno rischiò subito di restare imbottigliato alla mossa e di essere sbattuto contro il verrocchio, ma la prontezza di riflessi di Vittorino gli consentirono di riuscire a liberarsi dai concorrenti e, superando tutti all'esterno, di prendere il comando della corsa curvando per primo a San Martino. A questo punto il Palio non ebbe più storia salvo le cadute dell'Oca e della Tartuca alla curva di San Martino. Particolare curioso venne costituito dalla spettacolare caduta di Bruscolo: i soccorritori, prontamente intervenuti per evitare che il malcapitato fantino fosse travolto dagli altri cavalli, dovettero invece subito preoccuparsi di coprirlo perchè i calzoni gli stavano calando per la rottura della cinghia.

Il Leocorno vinse così un meraviglioso Palio, tagliando il bandierino di fronte alla Selva ed alla Civetta che erano seguite dai cavalli scossi della Tartuca e dell'Oca mentre, con qualche lunghezza di distacco, giungevano la Pantera e la Giraffa.

● Il serico drappellone, pregevole opera del pittore Bruno Marzi, raffigurante la Madonna che col manto celeste cinge le mura di Siena e su cui si legge « Sena Vetus Civitas Virginis », venne così ad arricchire il Museo della nostra Contrada che scrisse sul libro d'oro delle vittorie il suo 22° trionfo riportato nei secoli sul « Campo » e corrispondente al 358° Palio corso con i cavalli.

Nel palco dei giudici la Capitana vittoriosa, contessa Carla Placidi Mazzarosa, pianse di gioia mentre Pantaneto tutta si illuminava ed i canti dei Lecaioli risuonavano per tutta Siena, per la splendida vittoria riportata.

Per la cronaca ricordiamo che Gaudenzia, la cavallina vittoriosa dei tre Palii del 1954, morì a Santa Colomba, dove il proprietario la custodiva amorevolmente, nel Luglio del 1974.

Curiosità storiche

Storie di altri tempi... ma sempre attuali

■ Per la vittoria riportata nel Palio del 16 Agosto 1704 con il fantino Marracchino Marracchini (Palio fatto correre dal Valdimontone) «...la Contrada del Leocorno non fece nessun plauso nè feste, meno che sonarono le campane con tanta poca grazia che cadde il campanile e si ruppero le campane e i Fratelli della Compagnia di San Giovannino, per deliberazione di detta Compagnia mandarono via dalla loro Chiesa i lecaioli, che facevano le loro adunanze nella Cappellina della Madonna, e per essere rimborsati delle spese del Campanile e delle Campane li fecero l'arresto del Baccile, ove al montone inciso li levarono le corna e vi fecero incidere una Croce con una Cartelletta con lettere incise Ecce Agnus Dei... ».

■ Il 27 Luglio 1777 la Compagnia dei Fratelli di San Giovannino concesse alla Contrada del Leocorno «...il comodo di potersi adunare e fare funzione nella piccola Cappella di San Giuseppe posta nell'atrio della nostra Chiesa, ma provvisoriamente senza intendere di concedere alla Contrada diritto alcuno, e con fatto che non sia per risentirne la Compagnia di alcun danno o scapito e sia in libertà di questa ogni qualvolta le piaccia, e creda convenire all'interesse e decoro della sua Chiesa il negare il diritto suddetto... ».

■ Nel periodo delle guerre per l'Indipendenza Italiana lo spirito patriottico era evidentemente molto sentito; ne fa fede il Verbale redatto durante l'Assemblea Generale del 14 Giugno 1859 nel quale si legge che «...a seguito di una richiesta pervenuta dal Municipio e sentiti i pareri di molti nativi e abitanti di Contrada, il Cancelliere viene incaricato di rispondere dando parere negativo circa l'effettuazione delle consuete corse di quest'anno... non essendo decenza noi stare in allegria e i nostri fratelli soffrire le fatiche e i patimenti della Guerra d'Indipendenza d'Italia... ».

■ Il primo atto della Contrada per ottenere in proprio l'uso della Chiesa di San Giorgio risale al 29 Maggio 1859. In quella data, nel corso di una Assemblea Generale, il Priore legge una richiesta da presentare all'Arcivescovo e viene composta una commissione di cui fanno parte il Priore N.H. Giò Batta Placidi, il Reverendo Canonico Venanzio Staderini ed il sig. Antonio Belloni i quali, presi i dovuti contatti, presentano istanza ai Deputati Economici del Seminario Arcivescovile in data 4 Febbraio 1860.

Occorreranno però ben 9 anni perchè il tutto venga definito. Soltanto il 22 Aprile 1869 infatti il Monsignor Arcivescovo Capitolare invia una lettera nella quale si dichiara « ben disposto » a concedere l'uso della Chiesa di San Giorgio alla Contrada del Leocorno.

l. o.

Responsabili Paolo Leoncini, Luciano Ortensi e Giorgio Solari. Collaboratori Gian Mario Carpi e Giorgio Corbelli.

TIP. SENESE SIENA 1976

La Lotteria

“del facile acquisto,, L. 1000



1° Premio: Buono acquisto di L. 500.000 spendibile c/o i Supermercati Mancini;

2° Premio: Buono acquisto di L. 200.000 spendibile c/o la Oreficeria di Giaconi Indo (Banchi di Sopra);

3° Premio: Buono Benzina di L. 100.000 spendibile c/o Distributore FINA (viale Sclavo).

L'estrazione dei premi avverrà il 18 settembre alle ore 17.30 nei locali della Contrada.

LA COMMISSIONE PALIO

Capitano : Giorgio Corbelli
Tenente del Capitano: Paolo Corsi
Tenente del Popolo : rag. Andrea Braconi
Aiuto Mangino : Alfredo Mandarini

IL GRUPPO FEMMINILE

Presidente : Solange Mandarini
Vice-Presidente : Carla Regoli
Cassiere : dr.ssa Annamaria Lodovici
Vice-Cassiere : Carla Bratto
Cancelliere : rag. Simonetta Sanmicheli
Vice-Cancelliere : Cecilia Vannini

LA DEPUTAZIONE GIOVANI

Presidente : Alfredo Mandarini
Cassiere : rag. Giovanni Viligiardi
Cancelliere : rag. Lorenzo Sampieri